

SC&amp;S

SOCIETÀ  
CULTURA &  
SPETTACOLI

## Baveno, un "Salto" a metà Ottocento

È un autentico «Salto nel passato», di nome e di fatto: Baveno domenica 10 novembre viene catapultata a metà '800 grazie a una manifestazione con oltre 500 figuranti in costumi d'epoca che si aggirano tra il pubblico e animano i cortili dove sono decine le rievocazioni degli antichi mestieri. L'appuntamento, domenica, è dalle 12 alle 20. Informazioni saltoneipassato.it. B. AR. —



«Sul fienile» di Pellizza da Volpedo è tra i capolavori esposti al castello di Novara

FOTO PAOLO MIGLIAVACCA



«La Clementina» non era esposta dal 1909



I soci di Mets, organizzatori della mostra

FINO AL 6 APRILE

## Con aperture straordinarie nelle festività

La mostra «Paesaggi» è allestita al castello di Novara, in piazza Martiri, fino al 6 aprile. Si può visitare da martedì a domenica dalle 10 alle 19 (ultimo ingresso ore 18); chiuso ogni lunedì. Nei prossimi mesi sono previste aperture straordinarie nei festivi come l'8 e il 26 dicembre, Capodanno, l'Epifania e il 22 gennaio, festa patronale; la mostra è chiusa invece la Vigilia e il giorno di Natale e il 31 dicembre. Il biglietto costa 14 euro ma se si desidera un ingresso flessibile a data aperta si può acquistare un ticket da 16 euro. Sono previste promozioni per le famiglie, i bambini, i ragazzi e i pensionati. B.C. —

Al castello la mostra di Mets: un omaggio a Piemonte, Lombardia e Liguria da Giovanni Migliara a Pellizza da Volpedo

## A Novara i paesaggi del Nord Italia raccontati dai pittori dell'Ottocento

## L'EVENTO

BARBARA COTTA VOZ  
NOVARA

La natura irrompe da protagonista nella pittura dell'Ottocento e nelle sale del castello di Novara. È stata inaugurata la nuova grande mostra dedicata agli artisti del secolo in cui la città ha assunto una dimensione importante: s'intitola «Paesaggi. Realtà Impresione Simbolo». Da Migliara a Pellizza da Volpedo ed è organizzata dall'associazione «Me-

ts» con il Comune e la Fondazione Castello. Si può visitare fino al 6 aprile 2025.

L'esposizione si snoda lungo un percorso di 73 dipinti di trentasei artisti italiani e stranieri che hanno lavorato tra il 1821 e il 1915 nelle campagne, sulle Alpi e di fronte al mare di Piemonte, Liguria e Lombardia. Tra di loro ci sono Giovanni Migliara, Giovanni Segantini, Angelo Morbelli, Antonio Fontanesi, Giuseppe Pellizza da Volpedo e stranieri come Julius Lange, Théodore Rousseau, Alfredo de Andrade. «Tutti erano no-

tissimi, tutti erano sperimentatori - ha spiegato la curatrice Elisabetta Chiodini -. La mostra, infatti, racconta l'evoluzione che trasformò il paesaggio da sfondo o immagine da cartolina nel protagonista assoluto del dipinto. Una visione nuova che ha segnato la storia della pittura».

La natura è comparsa nella pittura dell'Ottocento in molte correnti notissime, come quelle degli Impressionisti e dei Macchiaioli: «Ma c'era una storia che nessuno aveva mai raccontato e noi l'avevamo davanti ai nostri occhi

perché riguardava territori vicini. Qui sono arrivati artisti stranieri e i dipinti creati in queste zone sono partiti verso il mondo» ha aggiunto Paolo Tacchini, presidente dell'associazione Mets.

Tra le chicche da non perdere i due dipinti di Angelo Morbelli che si trovano nell'ultima sala, appesi l'uno accanto all'altro: hanno lo stesso soggetto ma il primo è intitolato «Nebbia domenicale» e risale al 1890, il secondo è «Alba domenicale» ed è datato 1915 e non si ammiravano insieme dal 1982 perché un quadro

appartiene a un collezionista che non lo espone facilmente. E' anche questa una ragione di interesse della mostra: alcuni dipinti sono di proprietà privata e non si ammirano spesso, come la «Pianura lombarda» di Filippo Carcano, anche questo non visto dalla metà degli Anni Ottanta. Risale addirittura al 1947 l'ultima mostra in cui è comparso il «Lago del Mucrone» di Lorenzo Delleani: è di proprietà del Banco Bpm e di solito lo ammira solo chi frequenta gli uffici milanesi.

Una «storia nella storia», co-

me l'ha definita Tacchini alla presentazione, è l'itinerario pellizziano di cui «Paesaggi» fa parte. È stato avviato da Mets e dall'Associazione Pellizza con la Galleria Gam di Milano, dove si trova l'iconico quadro dell'artista alessandrino «Il Quarto Stato», con una mostra estiva nello studio del pittore. Prosegue ora con l'esposizione novarese che contempla anche l'opera «La Clementina», un dipinto rimasto nascosto dalla Biennale di Venezia del 1909 e conosciuto solo attraverso un'immagine in bianco e nero. Un'altra tappa è il docu-film con Fabrizio Bentivoglio diretto da Francesco Fei e intitolato «Pellizza Pittore da Volpedo», prodotto proprio da Mets e Apnea Film: uscirà nelle sale nel 2025. Il percorso dedicato al grande artista terminerà quindi a Milano nel prossimo autunno con una mostra monografica organizzata congiuntamente da Mets e dalla Gam di Milano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCA MAZZA L'attrice nella pièce in scena a Vercelli, Cuneo e Asti

## «Il teatro è il nostro giardino dei ciliegi che cerchiamo di salvare dalla scure»

## IL COLLOQUIO

ROBERTO MAGGIO

Un regista, un autore e una compagnia che arriva al termine di un percorso durato tre anni. Leonardo Lidi giunge alla terza tappa del Progetto Cechov e affronta l'ultima opera del grande autore russo, «Il giardino dei ciliegi», che andrà in scena domani alle 21 al Teatro Civico di Vercelli e a seguire

mercoledì al Toselli di Cuneo e venerdì all'Alfieri di Asti, in collaborazione con Piemonte dal Vivo. Sarà la terza tappa di un lavoro di approfondimento sui capolavori di Cechov, che continuano a parlare al pubblico di oggi: partito con «Il gabbiano» e da un'ambientazione di fine Ottocento, il progetto è proseguito con «Zio Vanja» e una scenografia Anni '60-'70, e infine «Il giardino dei ciliegi», che presenta sul palco attori dagli abiti poco curati, trasandati. «Dietro

- racconta Francesca Mazza, protagonista della trilogia di Lidi - c'è l'idea di un gruppo di persone allo sbando, che stanno perdendo il loro mondo, la loro proprietà e identità. Vanno incontro ad una realtà nuova che non si sa come li accoglierà».

Scritta poco prima della Rivoluzione russa, l'opera è una lucida disamina dell'incapacità della borghesia di affrontare un presente sfuggente. «Come sempre, con Cechov si parte da una casa abitata da tanti personaggi: una



«Il giardino dei ciliegi» è la terza tappa del Progetto Cechov di Lidi

famiglia e gente di passaggio - prosegue Mazza -. Innobili si trovano sguarniti da chi manteneva in vita le loro proprietà, e non sono capaci di gestirle. Tutto va in rovina, il loro patrimonio viene dissipato, viene venduto per

poter sopravvivere. Il giardino andrà venduto, ma chi lo comprerà? Sarà la nuova borghesia nascente, il figlio di coloro che erano servi di questa famiglia. «Il giardino dei ciliegi», nella lettura di Lidi, è il teatro che cer-

chiamo di salvare dalla scure di chi vuole abbattere gli alberi. Gli stessi alberi che rendono bello il giardino». Il regista mette al centro l'attore, tanto che ne «Il Gabbiano» non c'era neanche la scenografia. «Non è pratica così consueta - conclude la protagonista - decidere di dedicare tre anni di lavoro a un autore e una compagnia. Vuol dire porre attenzione al lavoro dell'attore, la sua centralità. La stessa compagnia si trova in ruoli diversi, e grazie al tempo che abbiamo avuto per stare insieme, siamo diventati anche noi famiglia». Produzione Teatro Stabile dell'Umbria; ticket per Vercelli 12-23 euro su www.vivaticket.it. La tappa al Civico sarà audiodescritta nell'ambito del progetto «Teatro no limits». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA